Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.11.4

FATTORINI, TEBALDO

Eteocle e Polinice. Drama per musica. Da rappresentarsi nel regio teatro di Milano l'anno 1684. Dedicato, e consacrato all'eccellentissima signora donna Anna Catarina della Zerda e Fox

Ramellati, Milano 1684

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA
G 11 70
4

ETEOCLE,
E
POLINICE

DRAMA PER MVSICA.

Da rappresentarsi.

Nel Regio Teatro di Milano
l'Anno 1684.

DEDICATO, E CONSACRATO

All'Eccellentissima Signora

DONNA ANNA CATARINA DELLA ZERDA, E FOX

Contessa di Melegar, figlia dell'Eccellentiss. Sig. Don Gio. Antonio Luis della Zerda, Duca di Medina Zeli, e d'Alcala, Conte della gran Città, e gran Porto di S. Maria de Molares, Marchese di Alcala, Cogolludo, e Tarifa, Sig. della Villa di Lobon, Deza, e Enciso, Adalentado Maggiore dell'Andalucia, Capitan Generale del Mare, e Costiera dell' Oceano, Comendatore della Moraleja per l'Ordine d'Alcantara, e del Consiglio di Stato, e di Guerra per S. M. C.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA

IN MILANO

Per Ambrogio Ramellati.

70 G. 77





Eccellen.ma Sig.ra



Bligati à deplorare le disgrazie di Polinice, et Antigona, Prencipe, e Principessa fratello, e sorella di Regale lignaggio; aggittati, l'vno per non poter succedere al

gouerno del Regno per mancamento di fede, e l'altra di non poter godere de gli abbracciamenti dello Sposo per incostanza del di lui animo; n'obligò anche à procurarle vn fauoreuole ricouro per l'vno sottrarre dalle persecutioni di vn fratello spergiuro, e l'altra dascherni d'Amante volubile, et infido.

Questi, che sù le Scene hanno più volte colle loro canore doglianze fatto gemere la pietà, et con ammiratione, e diletto eccitato l'altrui compatimento, à procurare vn'autoreuole protettione alla loro inuitta Costanza, resasi alla fine trionfante; ritornano per noi à fare nuoua Scena de loro infelici accidenti sù'l famosissimo Teatro dell'Insubria, sperando di ritrouare non minor sorte alle loro contrastate fortune. Quindi fù, che desiderando noi di non veder delusi le loro sì giuste speranze, non habbiamo saputo implorargli Padrocinio più alto, e più Autoreuole di vna Principessa pari à V.E., che nella regale discendenza dell'Animo suo grande, e generoso, non sà riconoscere cosa più degna di castigo, che vna man-

mancanza di fede; ne hà cosa più geniale, che il sollieuo de miseri. Si degni dunque (humilmente supplichiamo) la Grandezza Vostra di accogliere in ciò vn'attoriuerente del nostro diuotissimo ossequio, come attestato della stima, che noi giustamente facciamo della Virtù, et altezza di così valeuole Padrocinio; in espressione di quell'humilissima riuerenza, che ne vorà fino alle ceneri

Di V. E.

Humil.mi Pront.mi e Deuot.mi Ser.ri

Federico, & Antonio
Fratelli Piantanida.

ARGOMENTO.

ETeocle, e Polinice figliuoli d'Edipo Rè di Tebe venuti frà di loro à contesa, à cagione del Gouerno del Regno, patteggiarono il modo, col quale haueßero vicendeuolmente à regnare; e fù, che l'autorità del comando doueße compartirsi vn'anno per ciascheduno, douendo essere il primo di quello, che fosse eletto dal Caso, & con obligo all'altro, che rimaneße esclusо d'allontanarsi per detto tempo dal Regno, Toccò ad Eteocle la Sorte di regnare il primo, onde Polinice conuenne partirsi, come fece, prendendo congedo da Antigona sua Sorella, e ritirandosi in Argo; oue Adrasto Rè degli Argiui benignamente l'accolse non solo, ma gli diede ancora in ispoßa Argia bellißima Principeßa sua figliuola, Sorella di Deifile, da lui conceßa parimente in matrimonio à Tideo Prencipe di Etolia, che presso di lui s'era ad vn tempo steßo ricourato Terminato l'anno del gouerno d'Eteocle mandò Polinice, coll'assenso d'Adrasto, Tideo per Ambasciatore al Fratello, per l'essecutione delle conditioni stabilite. Ma Eteocle non solo ricusò di mantenere la fede promeßa, ma cercò in oltre di far vccidere Tideo; per lo che sdegnato Adrasto moße as-

prißima

prissima guerra a' Tebani. Tutto ciò riferisce Statio nella Tebaide.

Si finge.

CHE già fosse morto Edipo Padre di Eteocle, e di Polinice: e che però Eteocle, per assicurarsi nel Regno, facesse ammazzare molti Grandi della Città seguaci di Polinice, congiurati contro di lui à fauor del fratello.

Che Adrasto non volesse perfettionare gli sponsali delle figliuole, se prima non vedeua posto su'l trono Reale Polinice.

Che Antigona Sorella d'Eteocle, e di Polinice s'inuaghisse di Tideo, in tempo ch'egli fù in Tebe Ambasciatore, dal quale corrisposta ne ottenesse anco fede di matrimonio.

Che Tideo ritornato in Argo, scordatosi della fede data ad Antigona, procurasse gl'affetti di Deifile, la quale come Principessa di genio guerriero poco di lui si curasse.

Che Eteocle, fatta prigioniera Deifile, di lei s'inuaghisse, e la sollecitasse agl'amori.

A CHI LEGGE.

Se in leggendo inciampassi in alcune voci di Fato, Deità, & altre simili, che sanno di Gentile, considerale come espressioni di chi scrisse da Poeta, ma viue, e crede da Cristiano, Viui felice.

IN-

INTERLOCVTORI.

ETEOCLE Rè di Tebe.
POLINICE fratello d'Eteocle.
ANTIGONA sorella d'Eteocle, e di Polinice.
ARBANTE Aio d'Antigona.
CLEANTE Confidente d'Eteocle.
ADRASTO Rè d'Argo.
DEIFILE figlia d'Adrasto Prencipessa guerriera.
ARGIA sorella di Deifile.
SILENA Nutrice d'Argia.
TIDEO Prencipe d'Etolia.
LENONE seruo di Tideo.
Ombra d'Edipo Padre d'Eteocle, e di Polinice.

GLI

GLI VIRTVOSISSIMI SIGNORI MVSICI, CHE HANNO RAPPRESENTATO IL DRAMA SONO LI SEGVENTI.

Eteocle. *La Sig. Isabella Buffagnotti.*
Polinice. *Il Sig. Antonio Maria Rinaldi.*
Antigona. *La Sig. Francesca Maria Sarti Cottini Cantatrice del Serenissimo di Modona.*
Arbante. *Il Sig. Antonio Cottini Musico del Serenissimo di Modona.*
Cleante. *Il Sig. Carlo Scotto Musico della Real Capella di S. E.*
Adrasto. *Il Sig. Giacomo Filippo Cabella.*
Defile. *La Sig. Cattarina Fantini Martini.*
Argia. *La Sig. Barbara Mastini.*
Silena. *Il Sig. Giuseppe dall' Acqua Musico del Real Capella di S. E.*
Tideo. *Il Sig. Giouanni Buzzoleni Musico dell' Altezza Serenissima di Mantoa.*
Lenone. *Il Sig. Pietro Paolo Benigni Musico dell' Altezza Serenissima di Parma.*

SCE-

SCENE,

ATTO PRIMO.

SAlone Regio seminato di stragi de' Congiurati.
Borgo di Tebe in parte incendiato dall'Essercito d'Adrasto.
Cortile Regio.
Mura di Tebe assediate dall'Esercito Argiuo.

ATTO SECONDO.

PIazza di Tebe.
Cortile della Fortezza reale
Giardino.
Loco delizioso occupato d'Adrasto.
Giardino reale.

ATTO TERZO.

APpartamenti reali.
Padiglioni d'Adrasto.
Galeria Regia.

LA SCENA E' IN TEBE.

BALLO PRIMO.

Di Soldati, e di Caualieri.

BALLO SECONDO.

De Fantasmi.

Imprimatur.
Fr. Michael Pius Torres S. T. M. Com. S. Offitij Mediol.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus Imperialis Basilicæ Ambrosianæ pro Eminentiſs. D. D. Cardinali Vicecomite Archiep.

Franciſcus Arbona pro Excellentiſs. Senatu.



PRIMO

SCENA PRIMA

Salone Regio ſeminato di ſtragi de' Congiurati.

Eteocle.

Vr cadeſte, ò Rubelli. Io quì ſuenati
Vi ſcorgo al regio piede (gno
Trofei de la vendetta, e de lo ſde-
Orgoglioſi Tifei di queſto Regno.
Accendetemi pur il petto
Ineſorabili
Ira, e Furor:
E ſpiratemi ſol d'Aletto
Fiamme implacabili
In mezzo al cor.

SCENA II.

Cleante. Eteocle.

Cl. SIre di Polinice
Oggi amica è la Sorte.
Et. Che sara mai? *Cl.* Di Tebe
Già preme il suolo, e con armate squadre
Qual turbine s'aggira in ogni loco,
E co'l ferro, e co'l foco
Empie il tutto di stragi, e di spauento.
Et. Fiero Destin, che sento?
Cl. De l'Argiuo Regnante
Deifile la figlia
Lo segue in campo. A par di lei sì bella
Sparta giamai l'Elena sua non vide;
E sì feroce à l'inimico à fronte
Non fù Amazone mai sù'l Termodonte.
Et. Così chiaro valor'in lei si vede?
Cl. Ogni credenza eccede.
Et. Ben tosto al mio Germano
Cadrà l'ardire insano:
Ma à custodir le mura
Vanne, Cleante. Intanto
De gli estinti fellони
Sian le reliquie, esca di fiamme ardenti,
E le ceneri lor spargano i venti.
Cl. Parto, volo, e in seno a l'armi
Mi consacro a te mio Rè.
Questo petto, e questa spada
Mi faran pugnando strada,
Perche possa oggi inalzarmi
Bel trofeo de la mia fè.

SCE-

SCENA III.

Eteocle.

COL sangue ancor fumante
De' Congiurati audaci
L'ostro regal m'hò tinto:
Ma, se i Rubelli hò vinto,
Vedrò ancor Polinice
Piegarmi à piè l'indomita ceruice.
Sì, sì, vincerò.
Prostrato al mio soglio
Il tumido orgoglio
De l'empio Germano
Trofeo di mia mano
Giacer'io vedrò.
Sì, sì, &c.

SCENA IV.

Antigona, Arbante, Eteocle.

Ant. FErma, Signor)
Arb. Aresta Sire) *à 2.* il piede.
Et. Da voi che si richiede?
à 2. Contro di Polinice
Arb. Placa del cor)
Ant. Tempra del sen) *à 2.* lo sdegno,
Arb. E rendi omai)
Ant. E dona omai) *à 2.* la cara pace al Regno
Et. Non fia mai ver, che pace
Habbia da me chi tenta

Rapirmi'l Regno audace.
Ant. Eh che; vorrai nel sangue
Del tuo real Germano
Tinger la spada, e insanguinar la mano?
Et. Anzi poter vorrei
Io stesso al Traditore
Sueller dal petto il core.
Ma tosto fia, ch'ei cada
Vittima di mia spada.
Di vendetta, e sdegno armato
Per me'l Fato
Pugnerà;
E del Regno oggi'l fatale
Mio riuale
Caderà:
E da le sue ruine
Sorgeran Lauri à coronarmi'l crine.

SCENA V.

Antigona, Arbante.

Ant. DOlce pace
Date, ò Stelle, à questo Regno;
Ne di sdegno
Più si vegga arder la face.
Ma con fulgido baleno
Rida à Tebe Iride in seno.
Voglio seguirlo, ò Arbante:
Chi sà? forse a' miei prieghi
Lice sperar, che il core irato ei pieghi.
Arb. Vatene; ed al tuo zelo
Arrida amico il Cielo.

Ant.

Ant. Alma mia, spera chi sà?
Gira il Ciel, giran le Stelle,
Astro alcun non giace immoto;
Anco il Fato,
Benche ignoto
Forse vn dì si cangierà,
Alma &c.

SCENA VI.

Arbante.

TRoppo Eteocle superbo,
Ed ostinato insieme
Sprezza i suoi fidi, ed il suo mal non teme,
Ne l'animoso ardire
Vincer confida: e non s'auuede al fine,
Che da vn momento sol ne le vicende
Del vario Marte il suo Destin dipende.
Sempre amica de'Regnanti
Non riuolge il crin Fortuna.
S'ogn'or instabile
Sù rota labile
Appoggia il piè,
Nò, nò, non v'è
Da sperar ne gl'incostanti
Giri suoi fermezza alcuna.
Sempre &c.

SCENA VII.

Borgo di Tebe incendiato dall' Eſercito di Adraſto.

Silena, Lenone.

Sil. QVel furbo d'Amore
Tentando mi và.
Vn bel volto vezzoſetto
Porta guerra à queſto petto
Tutto armato di crudeltà.
Quel furbo &c.
Ma fermati Silena,
Ecco quella beltà, che ti dà pena.
Len. Quanto importa l'eſſer brauo.
Vn Soldato di valore
Da per tutto è riſpettato,
Si fà largo da ogni lato,
E col far del bell'humore
Chi le dice ſeruitore,
Chi ſoggionge li ſon ſchiauo.
Quanto importa &c.
Sil. Adio Signor Soldato.
Len. Adio adio Silena.
Sil. E poſſibil ſarà, caro Lenone,
Che Silena infelice
Coſtretta dal tenor d'auerſa ſorte
A ſoſpirar per te dolce mio bene
Debba ſempre languir, penar coſì?
Nè'l tuo rigore placheraſſi vn dì?
Len. Silena habbi patienza,
La ſorte vuol, che in campo

Io tratti lancia, e ſcudo,
Ne può l'Arcier ignudo
Rendermi adorator del tuo ſembiante.
Sil. Marte nume de l'Armi
Depoſto il ſuo rigore
Amó pur Citerea.
Len. Tu dici il vero;
Mà io ſon Martino
Non vò deſtare incendi
Qual Paride nouello
Ad vn'antica, e vacillante Troia.
Sil. O birbante, guidone.
Temerario, inſolente,
Coſì tratti con mé; giuro à le ſtelle....
Len. Taci Vecchia rugoſa;
Son Soldato honorato.
Sil. Taci tu ſcelerato,
Faccia di babuin, volto di boia.
Len. E che sì brutt'Ancroia,
Sil. E che sì maſcalzone,
Len. Ch'io ti ſputo nel viſo.
Sil. Ch'io ti ſpiano la gobba col baſtone.
Len. Ohimè, miſero mè, ferma Silena.
Sil. Mi rode, m'auampa la rabbia nel petto.
Teſifone, Alletto
Racchiudo nel cuore,
Cambiat'hò l'amore
In odio, e diſpetto.
Mi rode &c.

SCENA VIII.

Adrasto, Polinice.

Adr. S'accenda sì, sì,
Al suono guerriero,
Che fiero rimbomba
Di bellica tromba
Trofeo de lo sdegno
Cadrà chi del Regno
La fede tradì.
S'accenda &c.

Pol. O quanto, Sire, quanto
Ti deuo: E vita, e Regno
Impiegasti à mio prò. *Ad.* Ben ne sei degno.
Ma seguiam Polinice
De la Vittoria il corso:
A preparar l'assalto ecco m'inuio.
Di raccoglier le squadre
A te l'Impresa io lascio. *Pol.* In breue, Sire,
Condurolle à le tende.
Adr. Iui Adrasto t'attende,
Al furor de' brandi, e fulmini
Miei Campioni incoraggiteui;
Al tonar de' ferrei turbini
Duci inuiti inferociteui:
Che si tarda? che si fà?
Sconfitto,
Trafitto,
L'empio mostro caderà:
Su si formi al suon di tromba (ba.
De la sua Reggia à indegno Rè la tom

SCE-

SCENA IX.

Polinice.

HOggi, se d'Argo estinto
Non è l'ardire vsato,
Polinice hà già vinto;
E della fè tradita
Contro l'empio Germano
Vendetta io prenderò con questa mano.
Non mi tradir fortuna
Ora che vieni à mè.
Su la tua rota
Restane imota,
E cieca importuna
Non volger il piè.
Non mi &c.
Ma se ne viene Argia
La dolce anima mia.

SCENA X.

Argia, Polinice, e Silena.

Pol. ARgia mio sole amato.
Arg. Polinice adorato.
Pol. Lungi da te)
Arg. Priua di te) *à 2.* Idol mio
Pol. Son Senza vita)
Arg. Son senza core) *à 2.* ò Dio,
Sil. Dhe perche mai nõ hò vn amante anch'io?
à parte.

Pol. Frà queſte arſe ruine
Oue errando ne vai?
Arg. Eſalando i miei guai.
Sil. Senza penar vorrei goder a pieno.
à parte.
Pol. Tù mi laceri'l ſeno
Argia col tuo dolore.
Arg. Mi fà temer de'tuoi perigli Amore.
Pol. Dolce Amor, *Arg.* Bambino alato.
à 2. Dhe conſola il mio martir:
E per far ch'io goda à pieno,
Rendi pace à queſto ſeno,
Pol. Che ferito *Arg.* che piagato
à 2. Da te ſol ſpera il gioir.
Dolce &c.

SCENA XI.

Silena.

OGni volta, ch'io ſento
A fauellar d'Amore,
Mi ſento vn pizzicore,
Vn natural' affetto,
Che mi ſtimola il petto.
Ma, s'amante non hò,
Pouera Vecchiarella, e che farò.
Laſciami ſtar' Amor non fai per me
S'à gli amanti ſei tutto di foco,
Hauer non dei loco
In petto di gel;
E ſe ſparſa la chioma hò di brine
Per te queſto crine

L'età

L'età non mi fè.
Laſciami &c.
Se di fiamme tu ſolo hai diletto.
Per darti ricetto
Hò gelido il ſen;
E ſe nieghi à gli amanti ogni pace,
Di guerra capace
Queſt'alma non è.
Laſciami &c.

SCENA XII.

Deifile.

AMore mi ſaetti,
Ch'hò l'anima coſtante;
Non haurà col ferir
Forza d'intenerir
Vn petto di diamante.
Contro il mio petto inuano
De l'arco onnipotente
Arma Cupido il fianco: Ei del mio ſeno
Eſſer non puote à parte,
Ma cede vinto ogni ſua gloria à Marte.
Io quì, doue di Tebe
Il ſuolo arder ſi vede,
Porto fra l'ire à bei trionfi'l piede.
Mouete le Nubi
O Cieli à tuonar,
Scagliate furori.
Piouete rigori
Non sò pauentar.
Mouete &c.

SCENA XIII.

Tideo, Deifile, Lenone.

Tid. DEifile adorata,
Or che di viuo foco
Ardono i marmi algenti,
Frà tante fiamme ardenti.
Come per mio dolore
Fiamma non senti, & hai di giaccio il core?
Dimmi, quando cesserà
Del tuo petto il freddo gelo?
Quando Amor cò l'aureo telo
Il tuo seno impiagherà.
Deif. Tideo tu porgi inuano
Teneri detti, ed amorose note
A' chi sanar le piaghe tue non puote.
Son seguace di Marte, e non d'Amor.
Cessa omai
Di fauellarmi
Di pene, e guai,
Che solo d'armi
Hò vago il cor.
Son seguace &c.
S'hai piacer
Del mio diletto,
Dhe non voler
In questo petto
Destar'ardor.
Son seguace &c.

SCENA XIV.

Tideo, Lenone.

Tid. COsì mi lasci, oh Dio?
E questa è la mercede,
Che doni à la mia fede,
Che rendi à l'amor mio?
Così &c.
Len. Signor tranquilla il duolo,
Che à sospirar d'Amor non sei tu solo.
Tid. Troppo mi pesa, ahi lasso.
Amar'alma di sasso,
Len. Chi sà? d'altro sembiante
Fors'ella viue amante.
Tid. Scherzi Lenone. *Len.* I'dico da douero,
Tid. Tenta se puoi di rintracciarne il vero.
Lasciami in pace il core,
O fredda Gelosia:
Non dar col tuo veleno
Martire à questo seno.
Tormento à l'alma mia.
Lasciami &c.
Cessa di tormentarmi,
Geloso aspro timore.
Non dar col tuo sospetto
Angoscia à questo petto
Affanno à questo core.
Cessa &c.

SCENA XV.

Lenone

OGgi cangiato hò ſorte,
E di Seruo di Corte
Sono ſalito a più ſublime honore,
Poiche ſon fatto Eſplorator d'Amore.
Quanto è folle chi s'innamora.
Bella Donna ò che non t'ama,
O' geloſo hauer ti brama,
O' che varia, ed inconſtante
Cangia voglie ad ogni iſtante.
Così'n martiri.
Ed in ſoſpiri
Veder gode chi più l'adora.
Quanto &c.

SCENA XVI.

Cortil Regio.

Eteocle.

PEnſiero, che ogn'ora
Cruciando mi vai,
Per breue dimora
Acquetati omai,
Che ſe il cor non rendi in calma,
Vn'Inferno crudel ſei di queſt'alma,
Due rigide, e tiranne paſſioni
In queſto regio petto

Van

Van combattendo inſieme
Timore à vn tempo, e Speme.
Speri al fin di gioir vn alma amante.
Non ſon crudeli
Per ſempre i Cieli,
E vince la fortuna vn cor coſtante.

SCENA XVII.

Cleante, Eteocle.

Cl. ETeocle alto Signore.
Et. A' che vieni, Cleante?
Cl. De la Città ſmarrita
Ad animar l'ardire
Porta à le mura il regio piede, ò Sire.
Et. E qual tema improuiſa.
Ingombra à Tebe il ſeno?
Cl. Sotto i recinti Adraſto
Diſpone il campo, e con terribil faccia
Feroce aſſalto a la Città minaccia.
Et. A' l'inſano ardimento
Succederà ben toſto il pentimento.
Miei ſpirti guerrieri
A' l'armi, à l'armi,
Sin ch'io ſtringo queſta ſpada,
Fin ch'Eteole al ſuol non cada,
L'alta Tebe non diſperi.
A' l'armi &c.

SCE-

SCENA XVIII.

Antigona, Arbante.

Ant. PIangete, occhi, che fate?
Ecclissateui omai,
E da'torbidi rai
Lagrime distillate;
Si che il mio duolo intanto (to.
Troui almeno il naufragio in mar di pian
Arb. Figlia, che t'adolora?
E qual duolo improuiso
Toglie il sereno al viso;
Perche piangi Signora?
Ant. Oh Dio, lascia, ch'io mora.
Arb. Non tener'ascoso il male,
Se vuoi dar rimedio al core;
scopri, scopri'l tuo dolore,
Che celato è più mortale.
Ma tu non parli, e non rispondi ancora?
Perche piangi Signora?
Troppo, troppo m'offendi
A' non m'aprir del regio cor gl'arcani.
Ant. Ti dirò, ma. *Arb.* Che ma? forsi difidi
De la mia fede? *An.* Nò. *Ar.* Ma perche taci?
Ant. Non oso. *Arb.* Eh, non temere.
Ant. O' Dio. *Arb.* Che pensi?
Ant. Nulla. *Arb.* Tu non mi credi?
Ant. Io sì. *Arb.* Ma tanto
Ritardi? *Ant.* Ecco risoluo
Suelarti'l core Arbante. Amo Tideo:
Egli in Tebe di sposo
Mi diè la fede; al fine
Di Deifile acceso

Nemica

Nemico à vn tempo, ed infedel s'è reso.
Arb. O Ciel! che ascolto?
Ant. Ora nel Campo ostile
Sotto mentite spoglie
Di portarmi hò risolto, *Arb.* Eh tu deliri?
Ant. Nò nò, quest'è il rimedio a'miei martiri.
Arb Che dirà Tebe, il Regno, il tuo Germano?
Ant. Tenti ritrarmi'n vano; Anzi se stimi
I miei fauori, Arbante,
Deh seconda il desio de l'alma amante,
Frà le guerriere
Nemiche schiere
Darò tregua al mio dolor,
In seno à l'armi
Sol potrà darmi
Dolce pace il Dio d'Amor.
Frà stragi, e morte
Trouar sua sorte
Hà speranza questo sen,
In mezo à l'ire
Poter gioire
Non dispera vn dì seren.

SCENA XIX.

Arbante.

CHE strauaganze, ò Dio!
Folle, e cieco desio
Di regno, e in vn d'amore
Cangia in vn tempo à trè Germani'l core
Duo fieriſſimi Tiranni
Son de l'alme Amore, e Regno;

Che

Che nel petto in fiero agone,
Mouon guerra à la ragione,
E che ciechi a' propri danni
Non han mai freno, ò ritegno:
Duo &c.

SCENA XX.

Mura di Tebe assediate dall'Esercito d'Adrasto.

Adrasto, Deifile, Polinice, Tideo,

Adr. AGli assalti di Bellona
Hoggi Eteole al fin cadrà;
E trà bellici furori
Le sue palme, ed i suo'allori,
Per formarmi al crin corona
Tebe vinta cederà.
Ma che si tarda, amici,
Ite al cimento: ad animar le squadre
Ne' perigli di Marte
Porto veloce il piede in altra parte.

SCENA XXI.

Deifile, Polinice, Tideo.

à 3. ABattaglia, guerrieri, à battaglia,
Al suon de le trombe
Il Cielo rimbombe

Si combatta, si pugni, s'assaglia.
A battaglia &c.

A suono di Trombe segue l'assalto con sorpresa d'vn Baloardo da Polinice, e da Tideo. Ma fatto precipitare il Baloardo, cade Tideo tramortito, fuggendo i Soldati dall'assalto per la sortita d'Eteocle.

Deif. Ma d'improuiso foco
Caggion le mura, e timide, e smarrite
Fuggon le nostre Squadre impaurite.

SCENA XXII.

Eteocle seguito da Soldati. Deifile Tideo tramortito.

Et. REnditi, ò Caualier sei prigioniero.
De. Vincer inuan Deifile ti credi.
Et. (Deifile? che sento?) Hor che non cedi,
Bella, ad Eteocle il brando?
Deif. Pria vuò morir pugnando.
Et. Or là ne la Cittade
Guidate prigioniera
Questa bella Guerriera.
Deif. Forza è, ch'io ceda. *à parte.*
E qual trionfo, indegno,
Dimmi da te s'aspetta?
Et. Come feroce alletta. *à parte.*
Deif. In tal guisa, Tiranno,
Si vince? assai più vile
Ben sei di Scita, ò Trace.
Et. M'offende, e pur mi piace, *à parte.*
Deif. Così, barbaro, in guerra

Mercar ti pensi honore?
Et. Rigida ancor m'accende fiãme al core. *à p.*
Deif. Sazia pur il tuo furore
Mostro per fido d'empietà.
Haurò in sen constante il core,
Benche io perda la libertà.
Sazia &c.

SCENA XXIII.

Cleante, Eteocle.

Cl. SIrè ne la Cittade
E prigion Polinice.
Et. E come? *Cl.* Egli salito
Pugnando in sù le mura
Precipitò frà le ruine illeso;
E nel furor di Marte
Cinto da mille spade al fin s'è reso.
Et. Rasserenati mio core,
E disgombra dal petto il timore.
S'è cangiato
Per me il Fato
E' reso amico al fine
Il diadema mi serba sù'l crine.
Cl. Sorte amica al mio Regnate
Pur al fine comparì;
Così il Ciel muta sembiante,
Fuga l'ombra, e porta il dì.
Sorte amica &c.

SCE-

SCENA XXIV.

Lenone, Tideo tramortito.

Len. E' la guerra vn gioco strano.
Quì solo di sangue
E vaga la sorte;
E pallida esangue
Sol vince la Morte,
Cò la falce ogn'or'in mano.
E' la guerra &c.
Tutta l'Oste è smarrita,
Perche de' trè guerrieri
Non s'hà nouella. Adrasto
Piange la figlia, & i duo sposi, e anch'io
Cerco dolente il mio Padrone. *Tid.* Oh Dio
Len. Ma quì gemer'io sento. E alcun, che more
Oimè, che veggio? Egli è Tideo. Signore
Lodato il Ciel, che almen ti trouo in vita
Tid. Aita Lenone aita.
Len. Son quì, prendi la mano,
E ti solleua. *Tid.* Ahi lasso.
Mouo à fatica il passo.
Len. Come stai? Sei ferito?
Tid. Ah che pur troppo Amore
Mortal, oh Dio, mi fè la piaga al core.
Quando fia, che in questo sen
Habbia fine il mio languir,
E che reso vn dì seren
Questo cor torni à gioir?
Len. Lascia, Signor, il duol, che ti tormenta.
Tid. Deh sia spenta
Del tuo foco in me la face,
Crudo Amore, ò dammi pace.

SCE-

SCENA XXV.

Piazza.

Argia, Silena.

Arg. POlinice oue sei,
Che ad Argia non ritorni?
Doue, doue soggiorni,
Luce de gli occhi miei?
Polinice, oue sei?
Sil. Non dar bando à la speranza,
Figlia mia, se vuoi goder.
Non sarà si fiero il male,
Che ti sembra ora mortale,
Ma cangiato di sembianza
Di vederlo haurai piacer.
Non dar &c.
Arg. Le tue voci, ò Silena,
Ponno al mio petto allegerir la pena.
Cessate, ò pensieri,
D'affligermi'l sen:
In braccio al mio ben
Deh guidami Amore;
Ne far, che il mio core
Penando disperi.
Cessate &c.
Cessate, ò martiri
Di darmi più duol,
In grembo al mio Sol
Amor dammi calma;
Ne far, che quest'alma
Amando sospiri.
Cessate &c.

SCE-

SCENA XXVI.

Silena, poi Lenone.

Sil. SE non fosse la vecchiezza,
Che adopraste la destrezza.
Giouinette
Semplicette
Voi sareste sfortunate;
Ingannate da Zerbini
Ne i passeggi, e ne gl'inchini
Piangereste,
Penereste
Sempre, sempre spasimate.
Len. Ecco Silena affè; adesso è il tempo
Di vendicar gli affronti.
Mentirò affetti, e simulando vezzi
Per risarcir l'aggrauio del giuppone
Farò veder ciò che sà far Lenone.
Sil. Ecco il Buffon di Corte.
Len. Questo titolo à mè?
Sil. Gran Personaggio affè.
Len. Ah Silena crudele
Così dileggi vn'amator fedele?
Sil. Temerario arogante
Hai faccia ancor di comparirmi inante?
Vattene à la mal'hora.
Len. Quest'è la volta, che mi batte ancora. *à p.*
Deh adorata Silena
In che t'offesi mai?
Sil. Offesa graue parmi,
Che vn forfante guidon osa burlarmi.
Len. T'inganni Idolo mio;

E se già mai t'offesi
Al tuo piede prostrato
Perdon ti chieggio, ò mio bel Sole amato.
Sil. Il perfido mi hà mossa. *à parte.*
Mi ami puoi da dovero?
Len. Cara perche tu vedi
Quant'io stimi il tuo affetto
Per darlo à te vò trarmi il cor dal petto.
Sil. Nò, nò, ferma mio bene,
T'assoluo, ti perdono,
Ne più col mio Lenon sdegnata i'sono.
Len. Quanto ti deggio, ò cara.
Prendi, se pur t'aggrada
Quest'estratto pretioso,
Che per ara d'amor in don ti porgo
Fà bello il volto, e carne delicata,
Toglie le rughe e'l pelo,
E fà ringiouenir donna attempata.
Sil. Tu mi burli Lenone
Len. Non bisognan spergiuri
Doue fauella il vero.
Sil. Com'è così l'accetto,
E per curiosità prouar lo voglio.
Len. Vuoi ch'io ti serua?
Sil. Nò dolce cor mio,
Sò come và, l'adoprerò ben'io.
Hora sì, che la fortuna
Non è più qual fù già rea,
Non la cedo à Citerea.....
Mà che miro infelice!
Ah traditore, iniquo, e scelerato.
Len. Ti hò pur colta
Vecchia stolta,
Brutto ceffo di Megera.

Mio core sdegato.
Si è già vendicato:
Hor vanne rabbiosa,
Impara sdegnosa
A far meco la seuera.
Ti hò &c.
Sil. Risuegliati, ò sdegno,
Vendetta mio cor.
Schernita,
Tradita
Da vn barbaro indegno
Pensieri
Seueri
Moueteui à l'ire
Contro vn perfido, vn traditor.

Segue il Ballo de Soldati, e Caualieri.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza di Tebe adornata à guisa di Trofeo,

Eteocle sopra Carro trionfale tirato da Schiaui à suono di Trombe, con Deifile, e Polinice incatenati a' suoi piedi. Cleante, Soldati,

AL suon de le Trombe
D'Eteocle la Gloria
Con chiara memoria
Sonora rimbombe.

Si replica di trombe scendono dal Carro.

La

La temeraria fronte
Pur chinasti, ò Superbo;
E trofeo di mia mano,
O Traditor, giace il tuo orgoglio insano.

Pol. Io traditor? Indegno,
Tale sei tu, che mi rapisci'l Regno.

Et. Non è rapir ciò, che Ragion mi diede.

Pol. Empia Ragion, che lacerò la Fede.

Et. De la baldanza ardita
La pena pagherai con la tua vita.

Deif. Anco il fraterno sangue
Non è da te sicuro,
Crudele, empio, spergiuro?

Et. Tanto contra vn Regnante?

Deif. Non è Rè, chi del Regno
Non è giusto Signore.

Et. Ne si risente à tante offese il core? *à par.*
Fin che scettro, e Diadema
Su'l crine, e in man mi stanno
Son giusto Rè, *Pol.* Meglio dirai Tiranno.

Et. O là, Cleante. *Cl.* Sire.

Et. Ad esser saettato
Conduci Polinice incatenato.

Cl. Vbbidirò fedele.

Pol. Saziati pur crudele.
Hò petto che basta
A sorti più fiere,
S'alcun'è rimasta
Vibratela ò Sfere.
Hò petto &c.

SCENA II.

Eteocle, Deifile.

Eteocle leua le catene à Deifile.

A Te, bella Guerriera,
Le catene diſciolgo; Elle non ſono
Degne di te, che puoi
Vincer'i Regi, e incatenar gli Eroi.
Deif. Poco de' tuoi fauori
A me cale, ò Tiranno.
Et. Si grand'offeſe in me forza non hanno. *à p.*
Già di queſt'armi'l pondo.
A ripoſar t'inuita.
Ne le ſtanze reali
Vatene omai: Da voi ſia cuſtodita.
Deif. Ne gli alberghi odioſi
Non attendo ripoſi.
Et. Cotanto hai l'alma altera?
Ti ramenta, che ſei mia prigioniera.
Deif. Il mio cor non è legato,
Se ben viuo prigioniera.
Sono d'anima ſeuera
Ogni laccio per ſpezzar,
Benche il piè m'incatenar
I legami d'empio fato.
Se ben viuo &c.

SCENA III.

Eteocle.

COme bella coſtei
Raſſembra à gli occhi miei.

Sento ben'io, che al core
Mi ſpira già dai vaghi lumi amore,
Pargoletto Dio bendato,
Che dal fianco faretrato
Vibri dardi onnipotenti,
Per bear queſt'alma à pieno
Dhe fà tu, che in quel bel ſeno
Goda vn giorno i tuoi contenti.
Amoroſo Nume infante,
Che con deſtra fulminante
Tratti fiamme, e l'alme accendi,
Perche io goda ogni diletto
Dhe fà tu, ch'entro à quel petto
Del mio cor tempri gl'incendi.

SCENA IV.

Antigona, Arbante, Eteocle.

Ant. SIgnore. *Arb.* Sire. *à 2.* Se mai
Ant. D'vna Germana)
Arb. D'vn fido ſeruo) *à 2.* à i prieghi
Ant. L'orecchio. *Arb.* Il cor. *à 2.* tu piegh[i]
à 2. Cangia di Polinice
La ſentenza ſeuera.
Et. Nò, nò, giuſto è, ch'ei pera.
Ant. De la pietà. *Arb.* Del ſangue
à 2. Deh ſian le leggi illeſe.
Et. Voglio punir l'offeſe. (curo.
Ant. Che vuoi, che dica il mondo? *Et.* Io nõ mi
Ar. Haurai l'odio del Regno. *E.* Io nõ lo temo.
Ant. Del Genitor. *Arb.* Del Cielo
Ant. Turbi la pace. *Arb.* I Santi Numi offendi.

Et. Nulla mi cale. In onta
Del Ciel, del Genitore,
Del Mondo, e ancor del Regno
Vuò, che mora l'indegno.
Antigona s'inginocchia à'piedi d'Eteocle.
Ant. Deh, se pietà può nulla
In regio cor, per lo materno latte
Per questo pianto, ò Sire,
Per lo Genio reale,
Che pur'adori, al tuo German perdona,
E Polinice à la Sorella or dona.
Eteocle parte sprezzante senza rispondere.

SCENA V.

Antigona, Arbante.

Ant. PIetà, Cieli pietà d'vn'infelice,
Prestami aita, ò Sorte,
Perche da cruda morte
Io tolga Polinice.
Pietà &c.
Arb. Non dubitar Signora,
S'assiste al mio pensiero
Oggi'l Destin, di riserbarlo io spero
Prima causa. *Ant.* Eterna mente
à 2. Sommo Giouè onnipotente.
Arb. Se i pensieri)
Ant. Se gli affetti) *à 2.* à te son noti
à 2. Deh seconda i nostri voti.
Ant. Riedi Arbante à la reggia; Al gran desio
Arrida il Ciel tosto ti seguo anch'io. *Ar. par.*
Sola tu puoi consolarmi

Sof-

Sospirata libertà.
S'il destin non m'è rubelle
Frangerò lacci, e catene;
E al girar d'amiche Stelle
Hore liete, e più serene
Il German lieto godrà.
Sola tù &c.

SCENA VI.

Cortile della Fortezza Reale.

Polinice incatenato, Cleante, Soldati.

Pol. FReddi marmi, algenti Sassi,
Che doglioſi
Eccheggiate al mio languir,
Mentre à voi quà volgo i passi
Deh pietosi
Raccogliete il mio morir;
E sia almen vostro rigore (core.
Mè duro assai di quel, ch'Eteocle hà'l
Cl. Signor di tua sventura
Hò viua doglia al seno;
Mà il voler di chi regge.
E d'vn Vassallo inuiolabil legge,
Pol. Osserua pur fedele
La sentenza crudele.

SCENA VII.

Antigona, Arbante, li detti.

Ant. CEssate, cessate,
Ministri di Morte,
Le crude ritorte
Sciogliete, slegate.
Cessate &c.
Contro di Polinice
Sospende Eteocle ogni sentenza, e vuole,
Ch'ei si riserbi in vita.
Cl. Ed è ciò vero? *Arb.* Ecco il real sigillo,
Che i suoi voleri addita.
Cl. Fortunato Destino.
Il regio cenno vbidiente inchino.
Ritorta sì crudel
Vego pur à spezzarsi,
Ed in pietà cangiarsi
Per te l'ira del Ciel.
Ritorta &c.
Risorgi dai martir
All'aura del conforto,
La libertà sia porto
Al vel del tuo desir.
Risorgi &c.

SCENA VIII.

Polinice, Antigona, Arbante.

Ant. QVesto real Sigillo
Ad Eteocle inuolato

Liber-

Libertade t'hà dato.
Pol. Benche sciolto da catene
Da più lacci hò il crin inuolto.
Le catene d'vn bel volto
Dan diletto infra le pene.
Benche &c.
Ma che partir conuiene,
E de l'empio Tiran fuggir le pene.
Arb. Fuggiamo sì, sì.
S'amica la Sorte,
Per toglierti à morte
Del crudo Germano
A l'impeto insano
Or', or ti rapì.
Fuggiamo &c.
Ant. Ti vuò seguir, ma sconosciuta, anch'io.
Così vedrò Tideo l'Idolo mio.
Pria ch'io lasci begli occhi d'amarui
Mi contento d'incenerir.
Qual Fenice ardendo in mirarui,
Di quei Soli vuò al raggio languir.
Pria ch'io &c.
Vuò penando bei lumi adorarui
Se credessi ancor di morir;
Se spirando potrò bacciarui,
Trà quei bacci fia dolce il martir.
Vuò penando &c.

SCENA IX.

Giardino.

Deifile.

SOrte per me sì rigida,
Deh placa il tuo rigor;

Muta la faccia torbida
In Iride di calma,
E d'agitar queſt'alma
Si ſtanchi il rio furor.
Sorte &c.

O' Ciel per mè ſi perfido,
Serena il mio Deſtin;
Di Stelle più beneuoli
Riſplendano le sfere.
Tempeſte cosi fiere
Habbino vn giorno fin.
O' Ciel &c.

Fato acerbo, e ſcorteſe,
Che d'vn'empio Regnante
Prigioniera mi reſe,
Frà queſte mura odiate
A miei paſſi ad ogn'ora il duolo è ſcorta:
Ma qua giunge il crudele, ohimè sõ morta,

SCENA X.

Eteole, Deifile.

Et. PErche tanto ſdegnoſa
Deifile amoroſa?
Deh raſſerena omai
La bella fronte, e piega
L'alma ſuperba à vn regio cor, che priega.
Deif. Del tuo affetto, ò ſpietato,
Anco il penſiero aborro. *Et.* E così poco
Prezzi dunque il mio foco? A torto offendi
Deifilé il mio amore,
E ſdegni vn Rè, che t'hà donato il core.

Deif.

Deif. Eſpreſſion mendace.
Et. Fà pur, fà, ſe ti piace,
Proua de l'amor mio.
Legge ſia di queſt'alma il tuo deſio.
Deif. S'egli è ciò ver di Polinice in dono
Io ti chiedo la vita.
Et. Ohimè. *Deif.* Si turba. *à parte.*
Et. E che far deggio. *Deif.* Ei penſa. *à parte.*
Et. Ma la ſentenza omai ſarà eſequita. *à parte.*
Molto chiedeſti, ò bella,
Ma nulla à te ſi neghi,
Venga toſto Cleante:
Ora vedrai quanto ti ſono amante.
Amor, che non può?
Già ne'tuoi begl'occhi accolto
Campidoglio fatto vn volto
Di queſt'alma trionfò.
Amor &c.

SCENA XI.

Cleante, Eteocle, Deifile.

Cl. ECcomi pronto, ò Sire.
Et. Entro la reggia
Queſta bella Guerriera
Guida Cleante; E perche Tebe veggia
Quanto in me vaglia il ſuo voler perdono
A Polinice, e à le ſue preci'l dono.
Cl. Come Sire, che ſento? *à parte.*
Deif. Ohimè, laſſa pauento. *à parte.*
Et. Certo morì *à parte.*
Cl. Non inuiaſti Arbante

A riſerbarlo in vita?
Et. Arbante? *Cl.* Ad eſſo vnita
Col ſigillo real la tua Germana
A' la morte l'han tolto.
Deif. Lodato il Ciel. *Et.* Che aſcolto? *à par.*
Dunque il regio ſigillo
M'han gl'infidi rapito?
Così ſon riuerito?
Saprò ben'io del Regno
Punir l'offeſe. Oh traditrice, ah indegno.
Già ſon d'odio, e d'ira armato
Farà ſcempio il mio rigore.
Pera vn Empia, vn Traditore,
Che contraſta hoggi al mio fato.
Farà &c.

SCENA XII.

Cleante, Deifile.

Cl. BEn'oggi à Polinice
Fù la ſorte felice.
Deif. Opra è del Ciel, che ogn'ora
Gl'innocenti difende.
Cl. Ma da te ſola il tuo Deſtin dipende.
Fin che proſpera hai la ſorte
Per la chioma tù l'afferra,
Tardi vien, ma preſto parte,
Dona, e toglie, e con bell'arte
Moſtra pace, e poi fà guerra.
Fin che &c.
Deif. Per reſiſtere à la ſorte
Son armata di coſtanza,

Triſta, ò lieta mi ſi finga,
Ne minaccia, ne luſinga
Di cangiarmi habbia ſperanza.
Per reſiſtere &c.

SCENA XIII.

Silena, Lenone.

Sil. HOr non mi fuggirai.
Len. Placati bella omai.
Sil. Indiſcretto villano
Vuò far hoggi giuſtitia di mia mano.
Len. Silena.
Sil. Che Silena?
Non ſchiuarai con ſimulati accenti
La meritata pena.
Mille amanti vn tempo anch'io
Hò mirati
Sfortunati
Spaſimar per amor mio;
Hor vn gobbo pettolante,
Che ſi finge eſſer amante
Mi beffeggia, e me ne rido,
Mi ſcherniſce, e non l'vccido.
Len. Cara placati omai ſe bella ſei.
Sil. Non mi poſſo placar,
Troppo è graue delitto hauermi tolto
Con impropria nerezza
La maeſtade, & il candor del volto.
Len. Pietade in corteſia
La colpa non fù mia.
Sil. La ſcuſa non richieſta

E accusa manifesta.

Len. Sarà ver, che nel tuo petto
Nido solo di diletto
Tanto sdegno deriui à danni miei.
Cara placati omai se bella sei.

Sil. Oh Dio quasi mi moue.

à par. Ad vn viso attempato
Quel titolo di bello è troppo grato.
Le non troppo sei scaltro.

Len. Per viuer oggidì non vi vuol altro. *à par.*
Pietade in cortesia.

Sil. Con le Damme di Corte
Vi vuol galanteria.

Len. Affronto inauertito
Non soggiace à vendetta, hò sempre vdito

Sil. Dunque d'inauertenza
Lenon se tu peccasti haurò patienza;
Ma non tornarui più.
Questo seno è già placato,
Se sdegnato
Vn tempo fù,
Ma non tornarui più.

Len. Così pietosa offerta
Lascio dirlo à ciascun
Se vn baccio merta.

Sil. Sì mio core

Len. Sì mia vita

Sil. La mia furia

Len. La paura

à 2. E' già suanita;
Con gioie veraci,
Con dolci trofei
Al suono de bacci
Rimbomba

La

La tromba
De nostri Himenei.

Partono abbracciati.

SCENA XIV.

Loco delizioso occupato dall'Esercito di Adrasto.

Adrasto.

TAnti disastri, ò Fato, e ancor son viuo?
Cruda sorte
Dammi morte,
O mi rendi vn dì gioliuo,
Tanti disastri &c.
Deh placati omai
O' fiero Destin:
S'à tanto rigore
Non basta vn sol core,
A' gli aspri miei guai
Vn giorno dà fin?
Deh &c.

SCENA XV.

Lenone, Polinice, Antigona, Arbante, Adrasto.

Len. ALlegrezza, allegrezza.
Fortunate nouelle
Sire l'arreco. A te vien Polinice.

Adr.

Adr. Ed è ciò ver Lenone? O^c me felice.
Len. Eccolo appunto. Ad auisar Tideo
Porto veloce il piede.
Parte, e viene Polinice, con Antigona, & Arbante.
Pol. A^c le tue regie piante
M'inchino alto Regnante. (ti
Ad. Lascia, ch'al sen ti stringa. Or che m'appor
De la figlia guerriera?
Pol. D'Eteocle è prigioniera.
Adr. Acerbissimo Fato.
Pol. Me poi da la Cittade
Trasser questi, cui deuo
E vita, e libertade.
Adr. V'accolgo, ò generosi;
Tutto è di voi ciò, che da me dipende,
Vostro albergo saran le regie tende.
à 2. Di così gran fauore
Ant. Non è capace
Arb. Non è bastante } *à 2.* à ringratiarti'l core.
Adr. Meco, ò Prence t'inuia
A^c consolar l'addolorata Argia. *parte.*
Pol. Non ritardo il passo amante
Ma volando cerco il cor.
L'alma mia sempre costante
Sol si pasce nel suo ardor.
Non ritardo &c.

SCENA XV.

Antigona, Arbante.

Ant. PIante, ombre amici orrori
Accrescete la mia speme;
Dite

Dite voi se col mio bene
Saran lieti i vostri ardori.
Acrescete la mia speme
Piante ombrose amici orrori.
Arb. Dia à tuoi desiri'l Ciel Fato felice.
Ant. Chi sà? sento, che il cor spera mi dice.
Arb. Folle è ben amante core,
Che troppo ama, e troppo spera;
Come Proteo la speranza
Suanisce,
Sparisce,
E per base hà l'incostanza;
E in amore
Quasi sempre è menzognera.
Folle è ben &c.
Ma gente à questa parte
Se ne viene Signora:
Ritirianci'n disparte.

SCENA XVI.

Tideo, Lenone. Antigona, Arbante, in disparte.

Tid. EDoue son? *Le.* Quì gli lasciai, Signore
Ant. Questi, Arbãte, e Tideo. O^c traditore
Arb. Non ti scoprir'ò figlia. *à parte.*
Ant. Sorte rea
Tid. Bendato arcier } *à 2.* dona la calma al sen
Ant. Con tue fiamme tu m'accendi
Tid. La tua rota vn dì sospendi.
Ant. Ma lontan dal bel ch'adoro
Tid. Ma s'ingrato è'l mio tesoro

Ant.

Ant. (L'alma mia perde il seren.
Tid. (L'alma mia perde il seren.
Sorte rea &c.
Tid. Andiam Lenone a ritrouarli altroue.
Len. Eccoli a punto. *Tid.* Amici
Ditemi, la guerriera
Deifile che fà? *Ant.* Dentro a la Reggia
Trapassa i giorni a consolar souente
Antigona dolente.
Arb. Che dirà mai? *à parte.*
Tid. Perche così doglioſa?
Ant. Con l'Ospite pietosa
Io più volte l'vdij d'vn tal Tideo
Con lagrimosi accenti
Rimprouerar piangendo i tradimenti.
Tid. Misero me che sento? *à parte.*
Ant. Ella dicea; crudele
Perche tu non amarmi?
Tu per altra lasciarmi?
Così la fè mi serbi? E quì sù'l suolo
Suenir la vidi, e tramortir di duolo,
Risorta al fin seguia. Se la mercede
Nieghi ingrato al mio amore,
Morirò traditore:
Morirò sì, ma dopò morte almeno
Verrò nud'ombra à flagellarti'l seno.
Ma ripensando, ò Dio,
Al suo amor, à sua fede, à suoi tormenti
Consolaua il suo duol, con questi acenti.
Caro se non mi vuoi amar
Almen non disprezzar'i miei ardori;
Lasciami sospirar
Caro non isdegnar ch'io sol t'adori.

SCE-

SCENA XVIII.

Tideo, Lenone.

Tid. TIdeo, sogni, ò sei desto?
Con tanto ardor gli affetti
D'Antigona palesa il Caualiero;
Così parte il Guerriero?
Len. Forse de la schernita
Principessa in narrando il rio dolore
Potè infiammarsi al Generoso il core.
Tid. Dammi pace vn giorno Amor,
E per togliermi di pena
Vibra sì, mà più serena
La tua face à questo cor.
Placa l'ire ignudo Arcier,
E cò l'arco, e cò lo strale
Piaga sì, ma poi mortale
Non far guerra al mio pensier.

SCENA XIX.

Argia, Silena.

Argia viene lagrimando.

Arg. PIangi, ò Core, piangi in tanto,
Che il mio ben proua sventure;
Ti ricordan sue sciagure
La giustizia del tuo pianto.
Ma se il pianto è sfogo vile

Io

Io piango per conforto,
E vorrei in cor gentile
Far pietà con dir il torto.
Sil. Non pianger bella,
Non lagrimar.
Scaccia dal petto
Ogni timor,
Che il tuo diletto
Guiderà Amor,
Ogni procella
A' ſerenar.
Non pianger &c.
Arg. Ah che i miei lumi, ahi laſsa,
Ripoſo hauer non ponno,
Che dal pianto, ò dal ſonno.
O' ſonno beato
Deh vientene omai
De gli aſpri miei guai
Riſtoro adorato.
Deh &c. *dorme.*

SCENA XX.

Polinice, Silena. Argia, che dorme.

Pol. VAghi fiori, che ſembrate
Viue ſtelle in verde ſtelo,
E formate
Bell'imagine del Cielo,
Per pietà di chi ſi duole,
Deh moſtrate
A queſt'occhi'l ſuo bel Sole.
Sil. Polinice, Signore

Qui

Qui ti riueggio? O ſia lodato il Cielo.
Sento per allegrezza
Batermi'n ſeno il core.
Pol. Dimmi, dimmi Silena,
Ou'è l'anima mia?
Doue ſoggiorna Argia?
Sil. Qui doppo lungo pianto
De' caſi tuoi doglioſa
Mira, che in ſeno à l'erbe alla ripoſa.
Pol. Bella roſa, che del gilio
Vanti hauer più vaghe ſpoglie,
Cedi pur il tuo vermiglio
Al candor delle ſue foglie;
Poiche più vale
Il ſuo natale,
E i tuoi pregi ei ſolo abbatte,
Tu ſei figlia del ſangue,
Et ei del latte
Bella roſa &c.
Arg. Chi mi luſinga il core? *dormendo*
Laſciami'n pace Amore.
Pol. Come nontia della morte
Ti fù madre vna ferita,
E vna poppa egli hebbe in ſorte,
Ch'è ſorgente ſol di Vita;
Onde ogni fiore
Gli dà l'onore
Del più bello in ſu'l terreno:
Tu naſceſti da vn piede,
Et ei da vn ſeno.
Come nuntia &c.
Arg. Polinice mia vita. *dormendo.*
Pol. Car a voce gradita
Arg. S'io t'amo, s'io moro, *dorm.*

Pol.

Pol. O voci adorate,
Arg. Mio dolce ristoro,
Pol. Il cor mi beate,
Arg. Lontana da te
Idolo mio te'l dica Amor per me.
Pol. Sento, che per dolcezza
L'anima mia vien meno:
Arg. Ecco ti stringo al seno, *destandosi*
Ma, Cieli, Amor, che veggio?
Polinice, mio Sol, dormo, ò vaneggio?
Pol. Desiato } *à* 2. mio core.
Arg. Sospirato }
Pol. Pur mi ti porge }
Arg. Pur mi ti rende } *à* 2. in questo seno
Amore.
Pol. Ma quà viene il tuo gran Padre? e à lato.
Seco ha'l Guerrier, che libertà m'hà dato.

SCENA XXI.

Adrasto, Tideo, Antigona, Polinice, Argia, Silena.

Adr. FIglia t'abbraccio, e de lo sposo amato
Che ti renda la Sorte
L'alma ne gode, e si rallegra il core.
Arg. Gratie ti rendo, ò Sire.
Adr. Ma troppo acerbo ancora
Inuola a noi la tua Germana il Fato,
Or in Tebe, ò Tideo,
Vanne ad Eteocle, ed in mio nome esponi,
Che, se brama di Tebe
Sciolto l'assedio, a me la figlia ei renda;

O

O pur tra mille fiamme
Le sue ruine in questo giorno attenda.
Tid. Andrò Signor. Così vedrò il mio bene *à p.*
Ant. Cruda partenza; Amor oh Dio, che pene.
à parte.
Adr. Tu Polinice intanto
Seguimi. *Pol.* Andiamo, ò Sire.
A te quanto il mio core, *riuolto ad Argia.*
Consegno, ò bella, il mio Liberatore.
Adr. Fortuna instabile.
Soura il mortal
Men deplorabile
Scocca il tuo stral;
E men seuere
Più soportabile
Deh rendi 'l mal.
Sempre fierissima
Sotto 'l tuo piè
Con pena aspríssima
Tormenti vn Rè,
Ch'io possa rendere
Il duol men rigido
Concedi a me.
Pol. Amami pur, ò bella,
Anch'io sarò fedel
Amante ogn'or contento
Per te più non pauento
Di morte il crudo gel.
Amami &c.

SCE-

SCENA XXII.

Argia, Antigona, Silena.

Ant. SI tosto il mio tesoro (ro
Mi ritoglie il destino? oh Cielo, io mo-
cade suenuta

Arg. Ohimè, che vedo! Ei suenne!
Deh soccorri'l Guerriero,
Sil. Pouero Caualiero,
Ei non respira ancora.
Ar. Slacciali'l sen. *Sil.* Ecco, ma, oh Dio, Signora
Donna è'l Guerriero. *Arg.* Donna!
Che sento, ò mè infelice.
Perfido Polinice,
Così m'ami crudel? Quanto il tuo core,
Barbaro traditore
Mi consegni, sleale,
Sotto mentita spoglia vna riuale?
Mio core vendetta,
Vendetta mio cor.
Schernito,
Tradito,
A te solo aspetta
Dar loco al rigor,
Mio core, &c.

SCENA XXIII.

Silena, Antigona.

O Questo nò, che mai
Non m'haurei pensato

Infedel

Infedel Polinice, oh scelerato.
Giouinette semplicette,
Non credete à vn bel sospiro;
Finge ogn'vn d'hauer martiro:
Ma scioche siete
Se pur credete
A parolette,
Affettuosette,
A' sguardi teneri,
A' vn labro flebile,
Che dice spiro
Giouinette &c.

SCENA XXIV.

Lenone, Antigona tramortita.

Len. MAla cosa inamorarsi.
Tra la Speme, ed il Timor
Sempre viue amante cor,
E se mai ti sparge il sen
Gelosia del suo velen,
Son pazzie da disperarsi.
Mala &c.
Ant. Ancor viuo, ancor spiro?
Len. Di tebe egli è'l Guerriero.
Ant. Non m'vccide il dolore?
Len. Che ti senti, ò Signore?
Ant. Ah Dio, quel, che m'offende.
Dal Fato sol dipende,
Ma, se cortese sei,
Guidami al campo amico.
Len. Andiamo.

Ant. Oh sorte,
O toglimi di pene, ò dammi morte.
Vanne pure alle fuenture
Cor superbo amante ingrato
Ah' nò ferma
Ch'il tuo crine
Pur al fine
Questo cor m'ha incatenato.
Eh va pure alle fuenture
Cor superbo amante ingrato.

SCENA XXV.

Giardino Reale con ruscelli.

Deifile, Cleante.

Dei. FReſche aurete, che volando
Rincreſpate il corſo à l'onde,
E ſpirate ſuſſurrando
Dolci fiati à queſte ſponde,
Le mie pene
Deh temprate aure ſerene.
Venticelli, che vezzoſi
Mormorando intorno andate,
E tra fronde ſtrepitoſi
Dolcemente innamorate.
Del mio core
Deh temprate il rio dolore.
Cl. Da tè ſolo Signora
Pende la tua Fortuna. *Deif.* E che poſs'io?
Cl. Amar'vn Rè, che il tuo bel volto adora.
Piega ò bella, piega il core
Ama

Ama vn Rè, che il cor ti dona,
Ama vn Rè, che t'offre in pegno
D'vn bel regno vna Corona.
Piega ò bella piega il ſeno
Non fà Amore il Cieco ſempre,
Quando vede la mercede
Cangia affetti, e muta tempre.
Dei. Cleante in van mi tenti.
Cl. Dunque ſi poco prezzi
Del regnator di Tebe
La grandezza, l'onor? Sì poco ſtimi
Il ben che ti deſtina?
Neghi d'eſſer Reina?
Perche rifiuti e libertade, e Regno?
Ma ecco egli, quà giunge.

SCENA XXVI.

Eteocle, Deifile, Cleante.

Et. IL crudo ſdegno
Placaſti ancora, ò bella,
Sì, ch'ad amarmi'l fiero cor ſi pieghi.
Deif. Anzi s'indura più quanto più prieghi.
Et. Troppo rigida ſei
Deif. Son queſti i vanti miei.
Et. Ne cangiarti poſs'io?
Deif. E coſtante il cor mio,
Et. Deifile, ſe ſdegni
D'amante Rè gli amori,
Tu prouerai gli ſdegni.
Deif. Non temo i tuoi rigori. (core
Et. Sei in mio poter. *Deif.* Ma in libertade hò'l

Et. Cleante olà. *Cl.* Signore
Et. D'aſpra catena acerba
Stringi di nouo 'l piede a la ſuperba.
Deif. Nò moſtro barbaro
Amar non ti vuò;
La forza
Non sforza
L'arbitrio, ch'è ſciolto;
Fra i lacci riuolto
Il core non hò.
Nò &c.
Sì ch'implacabile
In odi o t'aurò.
Turbrami
Ch'io t'ami,
Ma queſta Catena
Dal rendertì pena
Frenar non mi può
Nò moſtro barbaro &c.

SCENA XXVII.

Eteocle.

QVanto acerbo è'l mio Fato.
Per farmi guerra al regno
Sottraſſe Polinice al mio furore;
Per farmi guerra al core
Di fiero ſdegno hà la mia bella armato.
Quanto acerbo, &c.
Ma, da penſieri oppreſſa,
Langue la mente, e pare,
Che rapiſcano i fiori

Nel lor grembo odoroſo
A la quiete i lumi, ed al ripoſo.
Tranquillateui, e in placide forme
Ripoſate penſieri, dormite;
E ſognando a turbar non venite
Breue pace ad vn Rege, che dorme.

SCENA XXVIII.

Ombra di Edipo.

DA gli Eliſi beati,
Oue in eterno Aprile
Hò trà gli Eroi ſoggiorno, a te m'inuio,
Figlio Edipo ſon'io.
Scritto è la sù, che Polinice regni.
Placa dunque gli ſdegni,
Che contraſtar non vale
A i decreti del Ciel forza mortale.

Segue il Ballo de'Fantaſmi.

ATTO

TERZO

SCENA PRIMA

Stanze di Deifile.

Deifile.

VOI catene tormentose
Mi negate la libertà;
Ma non siete si penose,
Qual d'vn empio la ferità.
Tormentatemi pur; che a me d'affanno
Fia più l'Amor di sì crudel tiranno.
Sorte rigida Sorte
E' non bastaua ahi lassa
Cingermi di ritorte
Se per maggior mio danno

Di me non accendeui vn Rè Tiranno
La lusinga del Tiranno
E' vna offesa alla beltà;
E vanto l'inganno
Il vezzo disprezzo,
E l'affetto crudeltà.
La lusinga &c.
Ma in queste Regie stanze
Gionge il superbo; a cui
Voglio inuolarmi.

SCENA II.

Eteole, Deifile.

Et. E Doue
Tenti bella fuggir? resta crudele.
Deif. Lasciami iniquo. *Et.* Inuano
Tenti sottrarti. *D.* E tanto ardisci? *E.* E tanto
Sdegni'l mio amore?
Deif. Sì t'odio. *Et.* Or ciò che neghi
Superbamente à i prieghi,
Ceda à la forza. *Deif.* O' indegno,
Dunque ne la tua Reggia
Di vergine reale
Così tratti l'honore?
Et. Incolpa il tuo rigore.
Deif. Ancor non cessi?
Et. Ancora à l'amor mio
Non ti rendi crudel?
Deif. Lasciami, oh Dio.

SCENA III.

Cleante, Eteocle, Deifile.

Cl. SIre. *Deif.* Respira, ò core.
Et. Venuta intempestiua.
Cl. A' te da l'Oste Argiua
E giunto Ambasciatore.
Et. Fà ch'ei ne venga: In tanto in altra parte
Guida la Bella, e tenta ancor se puoi
Vincer gli sdegni suoi.
Cl. Permetta il Cielo, ò Sire,
Che adempi il tuo desire. Andiam Signora.
Deif. Empio Tiran t'abborirò d'ogn'ora.
Nel mio petto per te Cupido
Giamai fiamme non desterà;
Che da gelido rigore
Reso già di sasso il core,
A' piagarmi'l Dio di Gnido
Per te strali bastanti non hà.
Nel mio &c.

SCENA IV.

Eteocle.

SEmpre acerba, e importuna
Congiurata à miei danni
Mi s'oppone Fortuna. Ella dormendo
Del Genitor estinto
M'arrecò l'ombra à sgomentarmi'l core;
Ed or, perche in Amore

Non

Non vega mai per me sereno vn lampo,
Guida costui, ch'à le mie gioie è inciampo.
Sorte perfida,
Volgi pur' ineforabile
La tua rota a'miei desir:
Perche giamai
Far non potrai,
Ch'io non habbia vn dì à gioir.
Fato rigido,
Rota pur sempre contrario
Là sù'l Polo al mio voler:
Ch'i giri tuoi,
Non faran poi,
Ch'io non habbia vn dì à goder.

SCENA V.

Tideo, Lenone, Eteocle.

Tid. ALto Signor, che in Tebe
Stringi lo scetro, e riuerito imperi,
De l'Argiuo Regnante
Nuntio son'io, acciò per me ti sia
Aperta la sua mente, ei quà m'inuia.
Se la figlia Guerriera
Render vorrai, t'offre la pace, e giura,
Lasciar di Tebe in libertà le mura.
Et. Altro dunque non chiede
Adrasto? à lui ritorna, e gli dirai;
Che la pace, e l'impero
Cari mi son; ma che più cara assai
M'è Deifile poi d'vn Mondo intero.

SCENA VI.

Tideo, Lenone.

IN cotal guisa altero
Sdegna Eteocle la pace?
Certo d'Amor la face
Per la bella Guerriera ei sente al petto.
Qual gelido sospetto
Mi serpe entro le vene,
Ed improuiso à tormentar mi viene?

Len. La maggior d'ogni follia
E' l'amar con gelosia.
Hà ogni fiore
Qualche odore,
E ogni frutto il suo sapore.
Chi le Rose odorar vuole,
E non può, lasci gli stenti,
E più basso si contenti
Dar del naso alle Viole.
La maggior &c.

Tid. Lenone io non m'inganno.
Perciò dentro la Reggia
Trattenermi hò risolto.

Len. A' qual periglio
Ti conduce, Signor, cieco desio?

Tid. Nò, nò, saprò ben'io
Guidar caute le piante:
Argo è sempre in amor, chi viue amante,
Benche bendato Amor
Nulla veda, e sembri cieco,
Innamorato cor
Porta ogn'or cent'occhi seco.

Benche l'ignudo Arcier
Sia Fanciullo, e pargoletto,
Amoroso pensier
Sà ben dar consigli à vn petto.

SCENA VII

Deifile, Cleante.

Deif. FErmo scoglio di costanza
E il mio petto in mar d'amor,
Che non sà ne l'onda infesta
Pauentar nembo, ò tempesta,
Ed infranta ogni possanza
Fà cader d'aspro rigor.
Fermo &c.

Cl. Dunque non fia mai vero,
Che tu cangi pensiero?

Deif. Non l'amerò giamai.

Cl. Così perder vorrai
L'aureo diadema, e vn Regno?

Deif. Indarno il tempo spendi.

Cl. Eh Dio, tu non l'intendi.
E pur poco conceder fauori
A Rege, che amante ti chiede mercè;
Dan'honori d'vn Rege gli amori,
Che regie catene son pegni di fè.
E' pur &c.

SCENA VIII.

Eteocle, Deifile, Cleante.

Et. ED ancora ſdegnoſa
Tu neghi à l'amor mio
Ciò, che toglier poſs'io?
Deif. L'aura, e la vita
Leuar mi puoi, ma non l'onor, Tiranno!
Et. Troppo, troppo orgogliosa
Parli ad vn Rege, *Deif.* Indegno.
Tu Rè? Di queſto Regno
Furia ſei, non Regnante.
Et. Che ſoffro io più? Cleante,
Del temerario ardire
Paghi coſtei co'l ſuo morir la pena.
Cl. Come Signor? *Et.* O' là taci, l'altera
Pietà nõ merta. *Cl.* Eh che vorrai, che pera?
Et. Sì, sì, vuò, che dal ſeno
Suelto le ſia da crudo Acciaro il core,
E ch'ei mi dia ciò, che negommi Amore.
Deif. Bench'eſtinta io t'odierò
Trammi pur l'alma dal petto,
De la Parca il fiero aſpetto
Pauentar io non ſaprò:
E di morte ogni ſembianza
Vincerà la mia Coſtanza.

SCENA X.

Eteocle.

COsì de'tuoi rigori,
E de l'offeſe inſieme
Le vendette farò; ſcettro, e diadema
Io t'offro, e tu gli ſdegni?
Ti dono il cor, mi ſprezzi?
E fin ne la mia Reggia
Supplicata m'offendi?
Crudel, ſuperba, almeno
Co'l ſangue tuo ſodisferommi a pieno.
Vinca l'ira, e ceda Amor:
S'oggi rigida beltà
Il mio affetto diſprezzò,
Nò, nò, nò
Più ſcintilla di pietà
Non riluce in queſto cor.
Vinca &c.

SCENA XI.

Tideo, Lenone.

Tid. E Che mi narri? Oh Cielo.
Len. Così è, di ſua morte
La barbara ſentenza
E già paleſe in corte.
Tid. Oh Dio, contro la bella
Eteocle sì crudele?
Lenon vola ad Adraſto, e de la figlia

Spiegali i casi. Io far di quì partita
Non vuò da la mia vita.
Len. Che pensi far? *Tid.* Con amoroso ardire
O toglierla da morte, ò anch'io morire.
Len. Cieco ogn'ora amante cor
I perigli suoi non vede.
Tutto tenta,
Ne pauenta,
Ch'ogn'impresa in amor facile crede.

SCENA XII.

Tideo.

OR, che farai Tideo?
Trà ferree aspre catene
Vittima d'vn lasciuo
Perir deue il tuo Bene, e ancor sei viuo?
Ma che: d'inutil pianto
Bagno le luci. Ardire ò cor; ò à morte
Togli la vita mia,
O comune ad entrambi il Fato sia.
Anco in onta d'vn empio Monarca
Da l'orrida Parca
Il mio bene sottrar'io saprò:
O vicino al mio Sole io morirò.
A dispetto di rigida sorte
Di Barbara morte
La mia bella trofeo non cadrà:
O'l suo fin di mia vita il fin sarà.

SCENA XIII.

Padiglioni d'Adrasto.

Adrasto.

OQuanto spietato
A vn seno da pene
Il Ben, che bramato
Ritarda, e non viene;
Ei ne le sue dimore
Stanca la mente, e tiranneggia il core.
De la Figlia, del Regno
La libertà, la pace
Stò sospirando, e intanto
Attendo impatiente,
Che Tideo rieda, e i sensi
Mi palesi d'Eteocle, e ciò che ei pensi.

SCENA XIV.

Lenone, Adrasto.

Len. SIre da la Cittade
Con fretolosi passi
Io quà ritorno. *Adr.* E doue
Tideo lasciasti? *Len.* In Tebe. Egli m'inuia,
Perche d'acerbi casi
Misero nuncio i'fia.
Adr. (Lasso, che sarà mai?)
Parla Lenone. *Len.* A morte
Da Eteocle condannata

E' la tua figlia. *Ad.* Oh Dei che sento? Anco (ra
Non è sazia la Sorte?
Figlia, figlia infelice,
Vittima d'vn Tiranno
Dunque cadrai? ne ti difende il Cielo?
E ingiusto, e dispietato
Dorme su l'Etra a tua difesa il Fato?
Numi, perche de gli empi
Le colpe soportate,
E poi de vostri Tempi
Le torri fulminate?
Se clementi
Co'i viuenti
La pietà così vi rende,
O' lasciate di punir,
O' atterrate,
Fulminate
Chi v'offende.

SCENA XV.

Antigona, Arbante.

Arb. FErma figlia, che fai?
Ant. Sì, sì voglio morir.
Se per me
Del mio ben spenta è la fè,
Non m'auanza
Più speranza
Di poter'vn dì gioir,
Sì, sì &c.
Arb. Ma chi sà?
Spera, spera, e non languir.

Ant.

Ant. Sì, sì, voglio morir.
Arb. Qual disperata voglia
Contro de la tua vita (glia.
Ti moue a incrudelir? *Ant.* L'aspra mia do-
Arb. E questa è del tuo petto
La costanza reale?
Ant. Troppo acerbo è'l mio male.
Arb. Ma più acerbo è'l morir: viuendo almeno
Potrai sperar che rieda vn dì sereno.
Ant. Vuoi che io viua, io viuerò,
Ma sperar, che mai qu est'alma
Habbia calma
Io non saprò.
Voi &c.

SCENA XVI.

Polinice, Argia, Silena.

Pol. CAro bene,
Perche mai
De'tuoi rai
Le serene
Luci mi nieghi? oh Dio,
Dimmi, che t'hò fatt'io?
Arg. Ancor fingi crudele?
Chiedilo à te infedele.
Pol. Io infedel? *Arg.* Tu sì. *Pol.* Argia, se mai,
Arg. Taci sleal. *Pol.* Oh Dei.
Arg. Non irritar'i Numi.
Pol. Odimi almen. *Arg.* Indegno
Troppo mi son palesi
I tradimenti tuoi. *Pol.* Che tradimenti?

Sen

Son innocente, Idolo mio. *Arg.* Tu menti.
Argia vuole partire. *Pol.* Deh ferma Argia.
Arg. Non voglio. *Pol.* Ahi crudo Fato.
Credi a queſti occhi almen.
Arg. Laſciami ingrato.
De' tuoi pianti io me ne rido
Non ſoſpirar,
Non lacrimar,
Ch'io non ti credo infido.
De' tuoi &c.
Al tuo languir
A tuoi ſoſpir
Sorda mi fè Cupido,
De' tuoi, &c.

SCENA XVII.

Polinice, Silena.

Pol. PErche ne la mia vita
Tanto rigor Silena?
Sil. Perch'è da te tradita.
Pol. Io traditor? ma come,
Se de l'anima mia
Vnica fiamma è Argia?
Sil. Non è così. *Pol.* Deh toglimi di guai,
E dimmi, in che peccai?
Sil. Chiedilo pur a te, che lo ſaprai:
Ingannar le Giouinette
In amor douer non è
Sempre coſtante
Giouine amante
Non de' mai mancar di fè,
Ingannar, &c.

Far inganno a donna bella
In amor non è douer.
Se per breu' ora
Da te s'adora,
Non de' poi cangiar penſier.
Far, &c.

SCENA XVIII.

Polinice.

QVal inganno, qual colpa
Commiſi? Io non v'intendo,
O ſtelle. Argia ſdegnoſa
Mi fugge? E perche mai?
Che feci, in che peccai?
In vn mar di cordoglio
Miſero errar ſi vede
Frà tanti guai la mia ſprezzata fede.
Sorte non mi laſciar
Cara languir così:
Al graue mio penar
Da pace in queſto dì.
Sorte &c.
Fato di fulminar
Ceſſa contro il mio ſen:
Già ſatio di penar
Soſpiro vn dì ſeren.
Fato &c.

SCENA XIX.

Antigona, Arbante.

CHI vedeſſe queſto core
Piangerebbe il mio deſtin:
Vna gioia in tante pene
Entro il petto mai non viene
Come crudo è il Dio bambin.
Chi vedeſſe &c.

Arb. Ed ogn'or à doglioſa
Signora. *Ant.* Ah troppo amore
Con geloſi penſier m'agita il core.
Arb. Gran tormento è Geloſia;
Se' con ombra
Di ſoſpetto
L'alma ingombra,
E turba il petto,
E vna fiera tirannia.
Gran, &c.

Ant. E forza al fin, che in Tebe
Io rieda Arbante. *Arb.* Ancora
Hai figlia vn tal penſiero?
Ant. Ma s'iui ſolo io ſpero
Sollieuo al mio penar? *Arb.* E'l tuo periglio
Non temi? *Ant.* Or di conſiglio
Vopo non è, già ſono
Riſoluta al partire
Arb. Ceder conuien. Anch'io ti vuò ſeguire.
Ant. Se'l mio Ben foſſe men bello
Darei bando al Dio d'Amor,
Que' belli occhi così neri
Son gl'Arcieri,
Che ſaettan queſto cor.
Se'l mio Ben &c.

Quando

Quando è bello il caro oggetto
E' diletto il ſoſpirar:
Vn bel volto mal ſi ſprezza.
Gran bellezza
Anche i Grandi fa penar
Quand'è bello &c.

SCENA XX.

Arbante.

QVanto acerba, e ſeuera
D'Antigona è la pena,
Teme ad vn tempo, e ſpera,
E ne l'incerto euento
Di ſperanza, e Timor certo hà il tormento.
Crudo amore ſuperbo regnante
Albergo, e ricetto d'inſano furor.
Se di vincerti alcuno preſume
L'iniquo tuo nume,
Inganna ogni cor.
Crudo Amore &c.

SCENA XXI.

Galeria Regia.

Eteocle.

QVal' inſolito orrore (nace
M'ingombra i ſenſi! e qual penſier re-
Fà guerra a la mia pace.

Deifile

Deifile crudele. Il tuo rigore,
Benche ſepolta ancora,
Mi cruccia, e mi diuora.
Se ſparito
Dal mio core e'l ſuo ſeren,
Agitato,
Tormentato,
Di Cocito
Porto ogn'or le Furie in ſen.

SCENA XXII.

Cleante con coppa coperta, Eteocle.

Cl. ESecutor fedele
De' regi cenni a te ritorno, ò Sire.
Ecco. *Et.* Sì, sì, t'intendo: iui deponi.
Al fin di quell'ingrata.
Che mi ſprezzò viuendo,
Scorgerò le vendette; e ſuo mal grado
Vedrò quel cor al fin, che la mercede
Negò ſempre crudele la mia fede,
Ma che rimiro? Oh Dio, *ſcopre la coppa.*
Laſſo, è pur queſto il core
Di lei, che fù il cor mio?
O' di cieco furore
Empio trofeo. Ma tu miniſtro indegno
De l'ire mie, perche ſuenar colei
Ch'è il Sol degl'occhi miei.
Cl. Signor. *Et.* Barbaro taci,
Togliti a me d'auante,
Fuggi dal mio ſembiante.
Ma voi reliquie amate

De

De l'eſtinto mio bene
Ne l'acerbe mie pene
L'ombra di lei col mio dolor placate;
Ch'io quì vi faccio intanto
Co' ſoſpiri l'eſequie, e in vn col pianto.
Dolce cor, che ancora eſangue
Vita ſei de la mia vita,
Io ti bacio, mentre langue
Dal dolor l'alma ferita.

SCENA XXIII.

Cleante con ſpada à la mano, Eteocle.

Cl. RIſerba alto Monarca (ſo
A maggior male il duolo; e di te ſteſ-
Omai ti caglia. *Et.* A che ne vieni ancora?
Cl. Di più lunga dimora
Vopo non è: poiche l'infida plebe
Tradì la Reggia, ed il nemico è in Tebe.
Et. Fier Deſtin, Sorte ria, Fati crudeli,
Che più vi reſta a tormentare vn core?
Contro vn Regnante il barbaro rigore
Sfogaſte ancor de le voſtr' ire, ò Cieli?
Fier, &c.
Cl. Che più tardi? Deh ſegui'l mio conſiglio;
Fuggi, fuggi, Signore, il tuo periglio.
Et. E ſarà ver, che il mondo
Fuggir mi veda? ah nò, Ma che far deggio.
Infelice Regnante? Inutil pondo
M'è queſto ſcetro. Or à che porto al crine
L'aureo diadema? Itene ò regie inſegne,
Ite lungi da me;

Che

Che, se'l regno perdei, non son più Rè.

SCENA XXIV.

Adrasto, Polinice, Argia, Silena, poi Cleante, e Deifile.

S'è vinto Campioni
Vittoria, vittoria
D'Adrasto la Gloria
Intorno risuoni.
Vittoria, &c.

Cl. O de l'Argiuo soglio
Poderoso Monarca, Io quà t'arreco
Deifile la figlia. *Adr.* Oh Ciel, che miro?
Figlia. *Deif.* mio Genitore.
Adr. Quanto ne godo in riuederti il core:
Ma dimmi, e come amico
L'inuolasti al morir? *Cl.* Io di sua morte
Ministro eletto, entro a segreto albergo
L'ascosi, & in sua vece
D'vccisa fera il core
Ad Eteocle arrecai. *Adr.* Felice inganno.
Pol. Ma quà giunge il Tiranno.

SCENA XXV.

Tideo conduce Eteocle incatenato.

Tid. A Le tue regie piante
Carenato di Tebe ecco il Regnante.

Et.

Et. Deh toglimi di vita inuido Fato:
E s'à più acerbi
Sdegni ancor non mi riserbi,
Tronca del viuer mio lo stame odiato
Deh, &c.
Adr. De le tue tirannie
Raccogli Eteocle i frutti in cotal guisa
Chi su l'altrui cadute
Erger si vuol sublime
Ne le proprie ruine il Cielo opprime,
Ma tempo è omai, che ceda
Marte ad Amor: in sì beato giorno,
Fecondo a me di Palme, e di Trofei,
Vuó, che fian celebrati
I Regali Himenei
Deifile. *Deif.* Signore.
Adr. Porgi a Tideo la destra.

SCENA VLTIMA.

Antigona, e li sudetti.

Ant. FErma infedel, che fai?
A quante Spose, ò disleal, aspiri?
Ramentati, che in Tebe
D'Eteocle à la Germana
Prometesti la fede? *Deif.* E che mai sento?
Tid. Costui delira. *Ant.* Io non deliro ingrato.
Mira, mira ch'il core
Ti donò traditore:

D'Antigona il ſembiante
Non riconoſci? Oh Dio,
Quell'infelice; sì, quella ſon'io. (mio,
Deif. (Che ſtranaganza? *Tid.* Or che farai cor
Ant. Tu taci ancor? *Tid.* Sò vinto, ecco pentito
Ti rendo il cor. E tu bella perdona,
Se per altra ti laſcio.
Deif. A tanta fede io cedo.
Ant. Dici da ver? *Tid.* Non fingo?
Ant. Dolce Spoſo adorato)
Tid. Dolce Spoſa adorata) Al ſen ti ſtringo.
Adr. Felice auuenimento. *Pol.* E tu Signora
Placaſti l'ire ancora?
Arg. Del tuo amor Polinice
Reſa già certa io ſono. *Pol.* O me felice.
Ant. Or in sì lieto giorno
Alto Germano a'piedi tuoi proſtrata
D'Eteocle in don la libertate imploro.
Adr. (Magnanima pietà) *Pol.* Nulla a'tuoi prie-
Dame fia, che ſi nieghi. Ecco ti ſciolgo (ghi
Eteocle, ed ogni offeſa
Dono in preda à l'oblio.
Et. O generoſo; anch'io
Scettro, Diadema, Impero
Ti rendo, e ſolo in ſorte
Deifile m'impetra oggi in conſorte.
Pol. Sire. *Adr.* T'intendo, Figlia,
Anco de'tuoi ſponſali
Goder conuien. *Deif.* Se così vuole il Fato
Ecco Eteocle la deſtra. *Et.* O me beato.
Deif. *Et.* à 2. Dolcezze d'amore
Beatemi il core.
Arg. *Pol.* à 2. Nel ſeno ridenti
Piouete contenti.

Ant.

Ant. *Tid.* à 2. In placida calma
Tranquillisi l'alma.
Et. E reſo giocondo
Rida il Ciel, rida Tebe, e rida il
Mondo.

FINE DEL DRAMA.

MVTATIONI,
Che si fanno nella parte di Eteocle, che è della Signora Isabella Bufagnotti sono le seguenti.

Nell'Atto Primo alla Scena III.

In cambio dell'Aria
Sì, sì vincerò &c.
Se vi pone la seguente

Già son d'odio, e d'ira armato
Farà scempio il mio rigore.
Pera vn'empia, vn Traditore,
Che contrasta hoggi al mio Fato.
Farà scempio &c.

Alla Scena XXIII.

In cambio dell'Aria
Rasserenati mio core &c.
Se vi pone la seguente

Mio cor
Più non temer, confida omai.
I Guai
Suol conuertir al fin
Mutabile destin
In gioie di piacer,
In giubili d'Amor.
Confida ormai, Più non temer,
Mio Cor.

Finir

Vedranſi pur gli affanni miei.
Gli Dei
Far ſogliono al balen
Succeder il ſeren.
Se meco irati fur,
Mi chiamano à gioir.
Gli affanni miei, Vedranſi pur
Finir.

Nell'atto Secondo alla Scena III.

In cambio dell'Aria

Pargoletto Dio bendato &c.

Se vi pone la ſeguente

Amor ſe vuoi ch'o viua
Dammi l'amato Ben.
S'altro labro lo baccierà,
S'altro nodo lo ſtringerà,
Sparirà il mio di come balen.
Amor ſe &c.

Alla Scena X.

In cambio dell'Aria

Amor che non può &c.

Se vi pone la ſeguente

Labra, che mi pregate
Forſe vi baccierò.
S'à luſingar tornate
Io vi riſponderò.
Labra &c.

Alla Scena XI.

In cambio del'Aria

Già ſon d'odio, e d'ira armato &c.

Che ſi è poſta di ſopra alla Scena III. *dell'Atto Primo ſe vi pone la ſeguente.*

Sù, sù à l'armi
Sueglia ò core i tuoi furori,
Vendicarmi
Io ſaprò de'traditori.

Nell'Atto Terzo alla Scena V.

Nel fine vi ſi aggionge la ſeguente Aria

Se d'Amor sù'l dolce nodo
Già mi poſe vna beltà,
Priggionier io ſcherzo, io godo,
E non voglio libertà.

Alla Scena XXV.

In cambio dell'Aria

Deh toglimi di vita inuido Fato &c.

Se vi pone il che ſegue

Et. Doue, doue m'aſcondo?
Il Tebro homai pallido, e ſanguinoſo
Entro al fonte natio corre à celarſi;
Armi, ſcempi, e ruine
Ingombrano la Reggia,
E teme ancor chi dà le leggi al mondo.
Doue, doue m'aſcondo?

Dà

Dà fiato il Fato à lá Tromba,
E' mi sfida à battaglia crudel:
Già festante d'intorno rimbomba.
Il suon rauco del barbaro Ciel,



La seguente Scena si aggionge nell' Atto terzo.

Silena, Lenone.

Sil. MArito, e che cos'hai?
Tù stai sempre pensoso,
Ed' vn Ciglio seuero ogn' or' mi fai?
Caro marito mio, dimmi cos'hai?
Len. Già più volte te l'hò detto
Nè vorrei più repplicarlo,
Che il disordine ch'io aspetto
Mi spauenta in nominarlo.
Sil. Fin'hora io non t'intendo.
Len. Per ridirtela chiara,
Gelosia mi molesta.
Sil. Oh' caro, ed'hai tù ancora
Questi scrupoli in Testa?
Sai che t'amo, ed adoro;
Sai che son figlia ancor di buona madre
Nè son Donna per fare
Cosa, che non consigli il mio decoro?
Len. Tutto và ben, ma veggio
Delle brutte condotte.
Tù in Casa non fai niente
Mai altro non nomini,
Che comedie, che danze,
Stai sù tutte le vsanze,
E troppo familiar Tratti con gli hominì.
Sil. Fin quì non vi è niente, e sol si chiama
Finezza del costume
Qual si conuiene à Damma,
E' à Donna che vol viuer sù l'vsanza

Con-

Conuien farla così.
A' trattar dolce s'auezzi
E à chi cerca dir di nò,
Mà con dir, con grazie, e vezzi
Il rigor del non si può.

Len. Più saggio consiglio
Pigliare si vuole
Con tanto periglio
Lo scherzo mi duole.
E' poi qnell'habitin così scoperto
Non mostra hà chiari segni,
Che stai sul far impegni?

Sil. Di questo ancor la colpa non è mia
Fu quel Sartor Francese
Che vn poco d'auantaggio lo scalfò,
Mà pure egli è à la moda,
E da ogn'vna si loda.

Len. Sciocca Moda di Vestito
Che douerebbe esser sospesa
Altrui piace, et al Marito
Di pericolo, e di spesa.

Sil. Tù sei troppo seuero, è ancor non sai,
Che vna Damma galante
Obligar può con honestà l'amante.
Si ponno bene vsare
Certi mezzi fauori,
Ma poi nel principal che stian di fuori
Questa è la vera scuola.
Vn huom di sapere
Seconda il disegno,
Non mostra vedere,
E loda l'ingegno.

Len. Sono huom delicato,
E fare nol posso,

Non

Non sono auuezzato
A beuer sì gosso.
Pur ch'io viua sicuro
Tù sia pur men galante,
Altri men liberale.

Sil. Ah' che l'intendi male.
Mi fan pur ridere
Questi riguardi.
Non sprezzi fortuna
Chi hauere la può,
Che l'error del dir di nò,
Vn dì conoscerà, mà sarà Tardi.
Mi fan &c.

Len. Com'è così m'accheto
Fà pur, fà quel che vuoi ch'io ti secondo,
E seguitar vuò anch'io l'vso del mondo.

à 2. Si cerchi il vantaggio,
E lasciti dire,
Più in far, che in patire
Si mostra Coraggio.

